



**Braccio Oddi Baglioni,**  
Vice Presidente OICE

## Editoriale

Il recente convegno dell'OICE, svoltosi a Roma il 26 ottobre, ha focalizzato diverse problematiche importanti sul sistema di realizzazione delle opere pubbliche, e delle infrastrutture in particolare, nel nostro paese.

L'iniziativa prende spunto da uno studio fatto nelle principali nazioni europee che ha evidenziato molti casi d'eccellenza soprattutto nella tempistica di realizzazione: l'esempio più eclatante è la linea metropolitana di Madrid lunga 53 Km con 8 stazioni di scambio e 28 stazioni normali è stata completata in circa 3 anni. L'indagine ha messo in evidenza un fatto che può sembrare banale ma, invece, è essenziale per capire perché in Italia le cose non funzionano. Si è, infatti, rilevato come il rispetto dei tempi e dei costi non derivino dalla procedura scelta: in effetti si sono trovati casi d'eccellenza sia nel caso tedesco, che di fatto separa sempre la progettazione dalla realizzazione, sia nel caso britannico che privilegia invece il sistema "design and build" assai simile al nostro appalto integrato. Allora dov'è il trucco?

Nel ruolo del Committente: all'estero, infatti, la pubblica amministrazione affronta con estrema competenza il suo ruolo di sovrintendenza dell'opera in tutte le sue fasi, e per questo ha sviluppato una capacità che gli permette di gestire sia il rapporto con i progettisti che quello con le imprese in condizioni di non inferiorità psicologica. In Italia invece per anni si è sostenuto che il ruolo primario dell'amministrazione fosse di redigere progetti, ottenendo così due risultati negativi contemporaneamente: una scarsa qualità dei progetti, poiché difficilmente all'interno di un'amministrazione ci possono essere tutte le competenze necessarie e ad un livello adeguato, dall'altra, distratta da questo compito, l'amministrazione non si è occupata del suo compito principale che sarebbe quello di programmare e controllare. Al convegno è venuto fuori in maniera chiara, anche supportato dal parere autorevole di ministri e di componenti importanti della maggioranza di governo, che è giunto il momento di una inversione di marcia restituendo alla pubblica amministrazione la sua funzione primaria dedicando anche l'incentivazione del 2%, attualmente prevista per la progettazione, al rispetto del conseguimento dei risultati attesi. Il fatto che le forze politiche abbiano condiviso e fatto proprio questo concetto ci rafforza nella convinzione che i tempi sono maturi per un rovesciamento dell'assunto delle varie leggi sui lavori pubblici dalla Merloni in poi: non ha senso dire che deve progettare la pubblica amministrazione e solo in carenza di organico la società d'ingegneria e/o i professionisti, la situazione è molto più semplice: deve progettare chi sa progettare. Quindi qualora nella pubblica amministrazione siano presenti competenze tali da assicurare la qualità del progetto, nulla osta che il progetto sia redatto all'interno, ma in tutti gli altri casi è opportuno affidarsi al mercato che può gestire, in un clima di limpida concorrenza, il prodotto migliore al prezzo più conveniente. Evidentemente questo esaurisce solo una parte dei problemi; è necessario creare dei master per i responsabili degli enti locali che permettano di creare dei dirigenti in grado di controllare lo sviluppo del progetto dalla sua ideazione alla sua realizzazione. E' evidente che ciò non è possibile se lo ipotizziamo moltiplicato per le decine di migliaia di enti locali: ma anche qui è ora di cambiare decisamente rotta creando le centrali di committenza su base quanto meno provinciale in maniera tale che possano permettersi un ufficio opportunamente attrezzato di mezzi e di risorse umane, interamente dedicato allo svolgimento di tutte le fasi di aggiudicazione della progettazione e dei lavori, ed in prospettiva anche di realizzazione.